**Incontro degli Addetti Stampa e Portavoce**

**delle Conferenze Episcopali in Europa**

Malta, 17 – 19 giugno 2019

***Introduzione del Cardinale Angelo Bagnasco***

*Arcivescovo di Genova*

*Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa*

Eccellenza Reverendissima,

carissimi Addetti stampa e Portavoce,

sono molto felice di essere qui con voi, di poter partecipare al vostro incontro, uno degli appuntamenti annuali organizzato dal Segretariato del CCEE che sta diventando sempre più, momento di approfondimento, di confronto, di progettazione.

Un grazie doveroso all’arcidiocesi di Malta e a S. E. Mons. Charles Scicluna per l’accoglienza in questa splendida terra e la preparazione del convegno, così come a S. E. Mons. Joseph Galea-Curmi, vescovo ausiliare di Malta*,* per la sua presenza e il saluto iniziale.

Desidero esprimere, a nome mio personale e di tutti i vescovi europei, gratitudine e riconoscenza a voi, addetti stampa e portavoce, per il delicato servizio che quotidianamente svolgete, con passione e professionalità, per la Chiesa in Europa.

Gestire con competenza i rapporti con i giornalisti, preparare e condurre conferenze stampa, predisporre rassegne stampa quotidiane, sono solo alcuni dei compiti del vostro ufficio; un lavoro spesso silenzioso, molte volte stancante ma sempre apprezzato, che si configura come servizio alla comunità ecclesiale, e in particolare ai vescovi e agli uffici pastorali, e che ci permette di avere “un utile supporto per conoscere la realtà rappresentata e commentata quotidianamente dai media; per avere rassegne stampa tematiche, informazioni e pareri; per esaminare situazioni particolari e individuare l’atteggiamento da tenere, e gli interventi da fare, nei confronti dei media” (CEI, Direttorio Comunicazioni sociali, n.192), ma anche per affrontare nel modo più idoneo le eventuali situazioni problematiche o di crisi che dovessero presentarsi.

**L’attuale contesto sociale e culturale**

Siamo sempre più consapevoli del ruolo fondamentale che la comunicazione ricopre nella vita delle persone e nella società. Dal Concilio ad oggi la Chiesa ha preso ancor più coscienza di quanto sia importante coniugare tutti gli ambiti della vita ecclesialecon questa nuova realtà culturale e sociale. Ma quale comunicazione, oggi?

La comunicazione è diventata centrale rispetto ad ogni processo produttivo. Il prodotto mediatico ha sostituito la merce simbolo che, fino alla metà del Novecento, era prodotta attraverso telai e catene di montaggio ed era sostanzialmente merce materiale.

Il progresso tecnologico e l’avvento del digitale, nel senso di sequenza numerica e di utilizzo del dito per richiedere e ottenere informazioni, hanno portato a una evoluzione del concetto stesso di comunicazione, con un ruolo fondamentale conquistato dalle immagini, e di conseguenza, all’introduzione sul mercato di nuovi dispositivi, per lo più portatili (telefonini e tablet), che consentono alle persone di entrare in rapporto reciproco, di confrontarsi, di interagire.

Allo stesso tempo hanno cambiato il nostro modo di vivere e di relazionarci con gli altri e al mondo: il tempo si è definitivamente dilatato, viviamo in un eterno presente (posso fruire di una notizia, una foto o un messaggio quando voglio); e lo spazio si è drasticamente accorciato, annullato (vediamo e conosciamo in tempo reale quello che succede dall’altra parte del mondo).

Questi nuovi media favoriscono una comunicazione immediata, istantanea, che però, azzera i tempi di riflessione e il distacco emotivo consentito dai media tradizionali: l’essere tra i primi a cliccare *mi piace* di una foto o di una frase, a condividere una notizia o una vicenda, il desiderio di essere subito presente nella comunicazione che sta avvenendo, ha il sopravvento sull’approfondimento e sulla ricerca della verità.

Il postmoderno segna un’era in cui le immagini e la visualizzazione di cose che non sono necessariamente visive, hanno subito un’accelerazione così drastica che la circolazione globale dell’immagine è diventata fine a sé stessa, svolgendosi a grande velocità nella Rete; questa proliferazione straordinaria di immagini ha causato un vero e proprio sovraccarico informativo e visivo.

La nostra vita ha luogo sullo schermo; l’esperienza umana è adesso più visuale e visualizzata di quanto lo sia mai stata nel passato. I dati dicono che la nostra vita si svolge in prevalenza in Rete ma siamo poco connessi alla realtà: sempre più connessi al mondo della rete e sempre più soli nella realtà:

il tablet è diventato la “tata mediatica”; i nostri giovanissimi iniziano ed esauriscono le prime relazioni sentimentali in rete e non più di persona; giovani e adulti non parlano più, chattano; per non parlare della moda dei Selfy; e ancora l’utilizzo sfrenato di videogiochi e la facilità di accesso a contenuti violenti e pornografici, fino ad arrivare alla gogna mediatica che ha tragiche conseguenze nella realtà come i tanti casi di suicidio, purtroppo ci ricordano.

I nuovi media «sono penetrati così pervasivamente nella nostra vita, da apparire ormai come il vero e proprio “ambiente” in cui viviamo. Se ieri i mezzi d’informazione riproducevano in qualche modo una realtà pre-esistente, oggi essi producono la realtà nell’atto stesso di rappresentarla; non si limitano a trasmettere informazioni, ma danno forma alla nostra stessa esperienza della realtà; sono cioè dei veri e propri costruttori di realtà sociale» (S. BELARDINELLI, Come ripensare la verità, 2018).

In più c’è da tener presente che «web e i social media eliminano qualsiasi mediazione e rendono inefficaci i filtri, i controlli, le regole professionali ed etiche dei sistemi editoriali tradizionali». Le reti, poi, amplificano enormemente la possibilità delle fake news.

Un fenomeno, quello delle fake news, «enfatizzato dalla progressiva perdita di fiducia nei confronti dei sistemi che erano delegati ad “amministrare” la conoscenza scientifica e a dire la parola definitiva rispetto a ciò che è vero o falso. In un contesto in cui tutti parlano su tutto, la dimensione emotiva che attiene ad un fatto supera in importanza la stessa dimensione fattuale» (Appello-manifesto del Digital Transformation Institute per affrontare il tema delle fake news, IL FOGLIO, 5 dicembre 2017).

Quale presenza della Chiesa allora nel nuovo scenario digitale?

«La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l’intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa “predica sui tetti”  il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini», scriveva San Paolo VI in *Evangelii nuntiandi* (n. 45).

Un primo impegno a cui siamo chiamati, come uomini e come cristiani: non basta usare “intelligentemente” i media della rete, bisogna anche un po’ “rifondarli”, facendo sì che essi tornino ad essere strumenti di relazione vera.

È opportuno superare l’idea di usare i media come semplici altoparlanti, quasi che parlare ad alta voce ci porti ad essere più persuasivi; o usarli come scettri, quasi che brandirli come segno di potere ci dia più forza. Nell’attuale contesto mediatico non serve imporsi. Serve piuttosto esporsi: offrire se stessi e la propria capacità di ascolto. (cfr. F. CASETTI, *Testimoni digitali*, 2010).

È necessario vivere da protagonisti; conoscere i linguaggi e i rischi della rete, dare motivazioni, ma soprattutto essere una fonte credibile che fa della trasparenza e del servizio alla Verità, sempre e comunque, il proprio stile di vita e il proprio modo di operare nel mondo, anche quello digitale.

**Le situazioni di crisi**

Un servizio alla Verità per comunicare in modo trasparente offrendo, allo stesso tempo, un'informazione puntuale e documentata sul pensiero e le molteplici iniziative della Chiesa, è il primo passo per aiutare l’opinione pubblica a farsi un giudizio obiettivo sulla vita della Chiesa, soprattutto nelle situazioni di crisi, come gli scandali di natura sessuale o legati a vicende economiche, o come quella così attuale e dolorosa per la Chiesa provocata dagli abusi su minori da parte di sacerdoti o di religiosi.

Nel discorso al termine dell’incontro su “La protezione dei minori nella Chiesa”, così si esprimeva Papa Francesco: «nella Chiesa attualmente è cresciuta la consapevolezza di dovere non solo cercare di arginare gli abusi gravissimi con misure disciplinari e processi civili e canonici, ma anche affrontare con decisione il fenomeno sia all’interno sia all’esterno della Chiesa. Essa si sente chiamata a combattere questo male che tocca il centro della sua missione: annunciare il Vangelo ai piccoli e proteggerli dai lupi voraci.

L’obiettivo della Chiesa sarà, dunque, quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque essi siano. La Chiesa, per raggiungere tale obiettivo, deve sollevarsi al di sopra di tutte le polemiche ideologiche e le politiche giornalistiche che spesso strumentalizzano, per vari interessi, gli stessi drammi vissuti dai piccoli».

Ogni caso di abuso è da considerarsi un reato e una mostruosità. Ogni volta che si accerta un caso di pedofilia si rinnova in noi il dolore e la vicinanza alle vittime e ai familiari; insieme ribadiamo la condanna dei colpevoli, mentre cresce la preoccupazione per lo scandalo delle anime.

È altresì doveroso, riaffermare che queste ombre, che a volte dolorosamente si constatano, non devono oscurare né screditare l’operato limpido e generoso di moltissimi operatori, sacerdoti, consacrati e laici, che servono con gratuità e sacrificio di energie, tempo, denaro.

«Nostro Signore Gesù Cristo chiama ogni fedele ad essere esempio luminoso di virtù, integrità e santità. – scrive Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Vos estis Lux Mundi* – Tutti noi, infatti, siamo chiamati a dare testimonianza concreta della fede in Cristo nella nostra vita e, in particolare, nel nostro rapporto con il prossimo.

I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l’impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell’annuncio evangelico e l’efficacia della missione della Chiesa».

Situazioni, quelle di crisi, che vanno gestite anche a livello mediatico. Quale prevenzione e quale preparazione sono necessari per affrontare le situazioni difficli in cui, come Chiesa, possiamo trovarci? Un grazie al prof. Yago de la Cierva per il lavoro che, da anni, svolge in questo delicato ambito e per aver accettato di aiutarci a capire quali strategie e azioni mettere in campo.